

gnato da tutti li doctori excepto sier Nicolò Michiel, nè altri vi fue. Hor questo referite in Colegio la condition di Chioza, la qual fa anime 10 milia, di quali è homeni atende al navichar n. 1000, vanno per tutto con le loro barche da 600 e più stera n. 40, e vanno securi dal mar fino in Candia e in Alexandria; dubitano di corsari sono da zercha barche . . . et *conclusive*, Chioza è povera. Di l'intrada non disse, per esser di la comunità. La Signoria ha *solum* le 30 et 40 per 100, e li danari di le dexime per se quando le se meteno. Disse di sali, come sono saline n. 234, di le qual 24 è andate di mal, et che non si lavora il resto con danno grandissimo di la Signoria nostra, per una parte presa nel Consejo dil sal dil 1518 che non vol si fazi sal bianco si non certo numero; la qual parte è causa non si fazi. Disse poi altre particolarità non da conto però, et fo laudato dal Doxe, justa il consueto.

96. Et sier Sebastian Moro, venuto Provedador di Corfù, compite de referir la sua legatione et di quelle cosse di Corphù; e come ha trovà gran desordeni; le porte erano serade per uno che stava nel borgo, et si poteva dir in le so' man era Corfù, e si meraveja non sia stà robato. Ha posto ordine le chiave sarà in man dil retor, la note. Disse aver fato una paxe di Petratini con . . . che è de li primi de li. *Item*, è pochi fanti, *solum* 100. Bisogneria altri 100 e assa' artellarie *ut patet*, ma bisogna mandarli polvere, non ha sufficientia. Ha fato certi magazeni conzar dove dite artellarie sarano custodite. Disse di le fabriche quello è fatto et quello manca far, et saria bon conzar uno castello dito San Anzolo, tegneria 300 anime dentro di l'ixola.

Veneno sier Vettor Capello e sier Philipo Trun, vano Sindici in Levante, a tuor licentia, si parteno ozi e vanno con la nave di sier Gasparo Malipiero, è al sorzidor, qual si parte questa sera e va a dretura in Cipri, nè tocha altro che il Zante. Et cussi si levò poi a dì 4 da sera.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria, Consieri e Savii per aldir certa causa di visentini etc.

Fo scritto, per Colegio, a sier Alvise Gradenigo orator nostro in corte, atento il Legato dil Papa ne ha portato una sententia executorial fata in Rota per lo episcopo di Parenzo, intervenendo il loco di San Vicenti, qual sententia non potea *de jure* esser fata stante li ordeni, però parli a ditto Episcopo si removi di tal sententia. Di la qual si meravegliamo grandemente. E non volendo, parli al Papa, et pregar Soa Santità voy commeter tal causa *in partibus*, perchè sarà difese le raxon per l'interesse di sier

Piero Morexini qu. sier Francesco; con altre parole *ut in litteris*.

Fo scritto al Capltano di Verona e Colateral zeneral, hessendo partiti di Padoa senza licentia Zuan Francapan et Giacomo dal Capello di Verona homini d'arme dil conte Mercurio, però volemo *statim* li debbi cassar di dita compagnia.

Di Franza, fo letere dil Badoer orator nostro, di 17, da Poesi. Come il Re era andato a la caza de zervi, et che monsignor di Lutrech solecitava il suo partir per ritornar al governo di Milan, et che monsignor l'Armiraajo havia auto uno fiol e il Re l'havia tenuto a batesmo insieme con il ducha di Lorena. Scrive dil zonzer li oratori sguizari per far intender a la Christianissima Maestà quello haveano tratato e concluso in la dieta fata a Lucerna et per il servizio loro. Scrive, aspetar la licentia di tenir a batesmo la fia nata al Re, sicome scrisse; la qual ancora non è zonta.

In questo zorno, in Quarantia criminal fo expedito 96* uno caso di uno baro ditto Bernardo Timon, d'una trufa con una zoja fece a uno marchexe di la Tarifa spagnol, è stato assa' in prexon ma non ha confessato, pur le cosse è chiare; et acciò si sappia ben la cossa, questa qui avanti è la querela:

« Uno Bernardo Timone Arnardo Nigrisole ferarese, Giacomo barba dil dito Bernardo, et Antonio fameglio; banditi di Ferara et Mantoa per trufatori et bari, se sono reduti ad habitar in Are, et venendo domino Federico Henrico de Riperia marchese di Tarlfa per andar in peregrinazo con homeni, 14, parte di qual cavalehavano continuo con lui et parte andavano inanzi, perchè 'l ditto Marchexe non volea esser conosuto, venendo da Verona per andar a Mantoa, a dì 4 over 5 di de . . . 1519, uno miglio luntan di Verona, trovoe el dito Bernardo Timon vestito da merchadante sopra uno cavallo biancho ben in ordine, fenze esser napolitano, parlando napolitano et spagnolo, et acompagnose con ditto Marchexe rasonando varie cosse. Et loquace et molto faceto, et rasonando che cosa nova li era, lui disse che 'l Pontefice volea ogni modo far bona amicitia col re di Spagna et altre parole. Et cussi procedendo, incontrorono in uno stafeta a piedi vestito da corrier, el qual correa di tutta corsa, e ditto Bernardo finse farsi admiration di questo, et lassatolo passar un poco oltra, da poi lo chiamò, e il ditto Marchexe l'ol fece chiamar da li soi che 'l si affermasse, et dicesse quello era di novo. El qual rispose: signor, io ve dico el Pontefice mandava uno ambasadador al re di Spa-